

La crisi dei prezzi dei periodici in Italia: quanto ci costano le riviste scientifiche?

Maria Chiara Pievatolo

8 giugno 2013

Per [serial crisis](#) i bibliotecari intendono l'aumento continuo e sproporzionato dei prezzi delle riviste scientifiche più importanti – i cosiddetti *core journals* – iniziato nell'ultimo quarto del secolo scorso. [Le sue cause e le sue conseguenze](#) sono state oggetto di [numerosi studi](#), fra i quali quello di J.-C. Guéron [tradotto](#) da noi qualche anno fa.



Anche se molti sistemi bibliotecari di ateneo rendono pubblici i propri bilanci, i dati italiani su questo fenomeno sono [parziali](#), sepolti in formati poco amichevoli e non sempre [freschissimi](#). Però, [dopo il 18 marzo 2013](#), dati e documenti offerti *online* dalle amministrazioni pubbliche devono essere intesi come aperti di *default*, a meno che una licenza d'uso esplicita non stabilisca altrimenti.

Stando così le cose, diventa possibile sperimentare una sorta di *crowdsourcing* di dati già pubblici, in attesa di qualcosa di più organico fornito dai grandi consorzi di acquisto come [CARE](#) e [CIPE](#), o dallo stesso MIUR. Il nostro scopo è dare una risposta semplice a una [domanda semplice](#), basandoci su dati italiani e non [americani](#).

Per esempio, nel 2011 il sistema bibliotecario dell'università di Pisa ha [speso](#), dei 3.139.670 euro dedicati agli acquisti, 2.886.027 euro per i periodici e le banche dati e solo 253.643 euro per i libri. La crisi dei prezzi esiste anche da noi. Avremmo, in verità, bisogno di sapere di più: per esempio quanto va alle multinazionali dell'editoria scientifica per i periodici e le banche dati ([comprese quelle che si usano per la valutazione della ricerca](#)), quanto va agli editori piccoli e italiani; quanto gli studiosi italiani pubblicano in Italia e quanto altrove.

Sospettiamo che i fondi del nostro sistema di ricerca, già gravemente [sottofinanziato](#), siano drenati a favore di giganti editoriali multinazionali e a danno di tutti gli *stakeholder* locali, quando la pubblicazione accademica potrebbe adottare lo stesso modello del *software* libero, sviluppando [competenze locali che traggono profitto da un codice condiviso](#). Ma senza dati non è possibile andare oltre il sospetto, anche se, certamente, potremmo spendere [meglio](#) i soldi del contribuente.

In attesa che le amministrazioni offrano qualcosa di più organico, proponiamo un sondaggio, dedicato ai sistemi bibliotecari delle università e dei centri di ricerca, così da aggregare il maggior numero possibile di dati pertinenti. Parte di questi dati, infatti, è già pubblicata, di solito sotto forma di documenti pdf seminasconditi nei meandri di siti istituzionali grandi e complessi. Si tratta semplicemente di aggregarla e di renderla riutilizzabile.

Man mano che riceveremo le risposte, le controlleremo e le inseriremo in questo [foglio di calcolo](#) Libreoffice ([qui](#) anche in formato csv) in modo da rendere quanto ricevuto, sebbene parziale, immediatamente disponibile per chiunque desideri elaborarlo.

Il sondaggio si trova in [questa pagina](#). E' accessibile solo agli utenti registrati: non per spirito di segretezza, ma per evitare lo *spamming* nelle risposte. Le sue sette domande sono visibili anche a chi non è registrato, nei fogli di calcolo linkati qui sopra.

Aggiornamenti

Quando il foglio di calcolo indica come fonte "Amministrazione" i dati relativi sono stati forniti direttamente dall'amministrazione bibliotecaria.

Nel caso dell'università di Milano, la cifra 731019 riportata come addendo in due celle riguarda le banche

dati, disaggregate dalle altre risorse elettroniche. I numeri milanesi sono ancora in discussione per un problema interpretativo: vanno dunque intesi come provvisori fino a nuovo avviso.

Il sistema bibliotecario del politecnico di Torino offre un dato disaggregato molto interessante: nella sua spesa complessiva di € 546.240,93 per i periodici, solo 11.924,15 euro vanno a editori italiani.